

## PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 65.

GIORNALE UFFICIALE

Martedì, 30 Maggio 1848.

### PARTE UFFICIALE

#### GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Il Governo provvisorio aderendo alle istanze del Commercio ha trovato opportuno di far coniare nella Zecca Nazionale sulle basi della lira italiana le monete qui abbasso descritte corrispondenti in titolo e peso a quelle che sotto l'identica denominazione si battono nella Zecca del Piemonte ed in altre d'Italia.

Pezzo d'argento d'italiane lire 5 del peso legale di grammi 23,000, al titolo 900, calcolato nella vigente tariffa a correnti lire 5. 74.

Pezzo d'oro d'italiane lire 20 del peso legale di grammi 6,482, al titolo 900, calcolato nella vigente tariffa a correnti lire 22. 75.

Pezzo d'oro d'italiane lire 40 del peso legale di grammi 12,905, al titolo 900, calcolato nella vigente tariffa a correnti lire 45 50.

Le dette tre monete scanuolate nel contornio sono coniate all'anello ed hanno il preciso diametro, peso e valore delle consimili specie del Piemonte e del già Regno d'Italia.

Il diritto del conto delle predette tre monete porta una figura rappresentante l'Italia volta alla destra dello spettatore colla leggenda — Italia libera — Dio lo vuole — M.

Il rovescio ha la leggenda — Governo Provvisorio di Lombardia — lire 5 — lire 20 — lire 40 italiane — entro una corona formata da due rami, uno di quercia e l'altra d'alloro.

Per ora si pongono in circolazione i soli scudi di lire 5 italiane, salvo ad avvertire il Pubblico del giorno in cui avranno corso anche le monete d'oro.

Milano, 27 maggio 1848.

CASATI, Presidente.

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA  
GILLINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI  
— MORONI — REZZONICO — CARBONERA  
— GRASSELLI — AB. ANELLI — DOSSI.

Pel Segretario generale in missione  
A. MAURI, Segretario.

Il Governo provvisorio di Lombardia, onde far fronte alle necessità ognora crescenti della guerra d'indipendenza, ha d'uopo di riunire immediatamente 1500 cavalli. L'impossibilità di procurarseli prontamente mediante contratti ordinari lo costringe ad adottare nuove misure straordinarie.

Viene quindi ordinata nella Lombardia una requisizione di 1500 cavalli, si da tiro che da sella.

Il Governo però considerando:

1.° Che è d'interesse generale di risparmiare possibilmente l'agricoltura, fonte precipua d'ogni ricchezza del paese, non che le professioni che servono all'utile ed al comodo pubblico;

2.° Che la provincia di Mantova è oppressa dal sovrappiù della guerra, che le finitime di Brescia e Cremona sopportano il carico ben grave dei trasporti militari dell'Esercito italiano, e che quella di Sondrio è presso che sprovvista del genere richiesto, quindi invece la Provincia di Milano più delle altre abbonda;

#### DECRETA:

1.° La requisizione colpirà principalmente i cavalli non applicati all'agricoltura ed alle profes-

sioni ed industrie che servono all'utile ed al comodo pubblico.

2.° Essa verrà ripartita fra le varie Provincie nel modo seguente:

La Provincia di Milano	clara cavalli n.°	630
• Bergamo	•	160
• Cremona	•	140
• Brescia	•	150
• Pavia	•	150
• Lodi e Crema	•	200
• Como	•	70

Cavalli num. 1500

La requisizione sarà operata dalle rispettive Congregazioni provinciali, le quali opereranno il riparto della cifra assegnata alla rispettiva Provincia fra i singoli Distretti che la compongono, e questi fra i Comuni compresi in ogni Distretto.

Le Autorità Comunali saranno incaricate della effettiva requisizione.

Il valore dei singoli cavalli requisiti verrà determinato definitivamente da un'apposita Commissione che sarà stabilita nel capoluogo di ciascuna Provincia.

Il prezzo sarà pagato dai Comuni requisiti al proprietario fino all'ammontare di lire 600 correnti nel termine di mesi 6. Nel termine di un anno lo Stato rimborserà il Comune della somma suddetta, e farà pagare per mezzo del medesimo al proprietario la somma eccedente le lire 600.

Come titolo dei pagamenti indicati verranno rilasciati ai proprietari de'boni corrispondenti.

L'accettazione dei cavalli, e quindi lo scarico definitivo delle requisizioni, ai singoli comuni, si eseguirà nel capoluogo di ciascuna Provincia in concorso di Delegati del Ministero della guerra.

I cavalli requisiti in ciascuna Provincia rimarranno in deposito nel capoluogo della Provincia stessa sino ad ulteriore destinazione.

Il Governo non dubita che questa misura, oramai divenuta indispensabile, non abbia ad essere accolta ed eseguita con quello spirito di patria carità che anima tutti i Lombardi. Egli sa che la loro devozione non verrà mai meno ad alcun sacrificio per la causa comune.

Milano, 28 maggio 1848.

Jeri il Governo metteva sotto la tutela della sua lealtà la promessa della conservazione di quelle franchigie che sono la conquista della nostra gloriosa rivoluzione. Confidava che le sue parole sarebbero da tutti comprese, da tutti credute, e non gli pareva domandar troppo a' suoi Concittadini, che riposarono finora nella sua buona fede. L'inopinata dimostrazione d'oggi non gli ha tolto questa fiducia. Egli sa che quei pochi i quali si levarono in rappresentanti del Popolo, sono dal Popolo, disdetti: sa che il Popolo deplora tutte quelle dimostrazioni tumultuose, di che solo può esultare e profittare il nostro nemico. Tuttavia, non a soddisfare esigenze inopportune, ma a rassicurare i buoni, e a dare una nuova e solenne testimonianza della sua lealtà, dichiara:

Il Popolo Lombardo gode adesso delle seguenti franchigie:

Libertà della stampa,  
Diritto d'associazione,  
Guardia Nazionale.

Queste franchigie saranno conservate al Popolo Lombardo nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto, finchè l'assemblea Costituente non venga a regolare le sorti del Popolo stesso.

La Legge poi, colla quale l'Assemblea Costituente

sarà convocata, avrà per base il suffragio universale.

Il Governo provvisorio di Lombardia mette queste dichiarazioni sotto la salvaguardia dell'onore del paese e del patriottismo della Guardia Nazionale.

Milano, 28 maggio 1848.

#### ALLA GUARDIA NAZIONALE

##### Ordine del giorno.

Cittadini della Guardia Nazionale, voi avete salvato la patria; voi avete vendicata la sovranità popolare degli oltraggi di que' perturbatori, che volevano renderla schiava dell'anarchia. Per voi una giornata ch'era corsa così tetra, così minacciosa fin in una di quelle feste patriottiche, che bastano alla gloria d'un popolo, che lo rivelano in tutta la verità del suo carattere. Voi mostrate d'esservi stamattina santamente ispirati ai sublimi ricordi della battaglia di Legnano, di cui avete celebrato l'anniversario con sì toccante solennità.

Questa giornata compie le giornate di marzo: un'altra volta avete vinto l'Austriaco; un'altra volta avete cacciato dalle vostre gloriose mura.

Que' pochi o travisti o perversi, che credettero potersi di questa eroica città far teatro a pazzi e rei tumulti, non osarono più abusare il santo nome del popolo: voi avete mostrato qual sia, ove sia il popolo.

Il Governo ve ne ringrazia in nome della patria italiana. Egli non vi rinnova la promessa che la vostra istituzione protettrice dell'ordine sarà conservata nella sua integrità: voi avete significato apertamente, che sarebbe cosa, non che stolta, impossibile il tentare di sopprimerlo o d'alterarlo. La giornata del 29 maggio suggella l'invulnerabilità del vostro diritto.

29 maggio, 1848.

#### COMMISSIONE STRAORDINARIA

##### DI SANTA MILITARE.

Giusta il Decreto 21 maggio n.° 5784 del Governo provvisorio, due dei membri componenti la Commissione straordinaria di sanità militare recansi al campo e lungo tutta la linea delle operazioni militari sul territorio Lombardo per ispezionare e provvedere ai bisogni sanitari dei nostri fratelli combattenti. Pel primo turno furono destinati dalla Commissione i dottori Garavaglia Bartolomeo e Trezzi. Antonio i quali durante la loro missione assumono il titolo di Ispettori generali. Essi partono il giorno 28 corrente: sono interessate tutte le autorità civili e militari di prestar loro ogni mezzo ed aiuto per il compimento della loro importante missione.

Milano, 27 maggio 1848.

#### COMMISSIONE STRAORDINARIA

##### DI SANTA MILITARE.

Gli è coll'animo pieno di riconoscenza che compiamo il sacro debito di rendere pubblica l'offerta che la signora Elisa Guerri di Cremona fece di cinquanta letti per lo spedale di Cerlungo. Qui dovevansi trasportare i malati accolti nello spedale di Goito, insalubre per la sua posizione ed esposto al nemico: il conte Coccastello offrì spontaneo il locale, ed un Sacerdote Missionario procurò questuando buona messe d'oggetti per medicazione. Assai più grato d'ogni lode tornerà al certo dolcissimo all'animo della generosa donna il sapere che ella ha per tal modo sollevato i patimenti di tanti nostri fratelli che conquistano col loro sangue l'indipendenza della patria comune.

Milano, 27 maggio 1848.

### PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 30 MAGGIO 1848.

Indipendenza, libertà, unione dell'Italia, nomi cari e doni del cielo, voi già da secoli siete il costante sospiro dei più nobili cuori e delle più elette intelligenze italiane, ma per giungere a voi, l'uomo figlio del dolore deve percorrere una via di dolore. Noi però credevamo che, espulso lo straniero il sole della libertà avesse senza nubi tempestose a risplendere su questa terra, noi credevamo terminati in un sol punto tutti i nostri guai, giacchè come tali non contavamo quelli della guerra sentendoci in cuore la certezza della vittoria. Ma noi provammo ancora un momento di terribile dolore, di quel dolore che getta l'abbattimento e la sfiducia negli animi. Abbiamo veduti i provati amici della libertà, quelli che esposero per essa la vita, che partirono più lustri d'esilio, gli orrori della prigionia, gli abbiamo veduti sfiduciati, angosciosi; vedemmo tremolare ne' loro occhi la lagrima del dolore, e per un momento credemmo che l'anarchia fosse venuta a funestare la nostra patria; e dietro l'anarchia s'affacciavano di già all'aterrita immaginazione il funesto bagliore delle bayonette tedesche, il danno e l'obbroccio della rinovata servitù straniera.

Il Governo provvisorio della Lombardia, creato sulle barricate dal popolo, non poteva che ritenersi lusingato dalle dimostrazioni popolari quando volevasi dividere in comune la gioia d'un fortunato evento, quando nuovi predi si congedavano dalla patria per portarsi contro il nemico, e quando il popolo stesso credeva di esprimere un desiderio, un bisogno, una domanda, e non mai il popolo, dopo avere udita la voce del presidente del Governo, partiva senza rinovellare gli attestati della sua piena fiducia. Ma da qualche giorno cominciossi a manifestare in alcuni il timore che la fusione della Lombardia col Piemonte potesse portare diminuzione nelle libertà che il popolo Lombardo ha eroicamente conquistate col suo sangue. Invano il Presidente invitava gli assembramenti, che trattenevansi sotto il balcone del palazzo di Governo, ad aver fiducia nella lealtà degli uomini cui il popolo aveva affidato il potere, e invano il Governo emetteva nel 27 una pubblica dichiarazione. Essi volevano un nuovo atto governativo più esplicito; a questo desiderio popolare non tardò ad aderire il Governo col proclama di jeri, più sopra riportato, appena poté vedere chiaramente formulati, mediante una deputazione d'alcuni della guardia nazionale, i desiderj dei cittadini. Il Governo diede a dichiarazioni già più volte fatte quella più esplicita e solenne forma che sembrava pur desiderata dall'opinione pubblica. Ma se il Governo approvava sinceramente il sentimento di patriottismo, che rende il popolo gelosis-

simo custode delle sue franchigie, non così poteva approvare il modo con cui alcuni, che si attribuivano il carattere di rappresentarlo, si fecero ad esporre domande dissonanti le une dalle altre, e lesive dei più elementari principi della legalità, e quel che è peggio improntate di una ingiusta, ingiuriosa diffidenza verso un popolo di fratelli, che non solo tributa sangue e danari alla causa dell'indipendenza italiana, ma che si mostra ogni giorno, anche col mezzo delle sue legali rappresentanze, al pari di noi devoto alla libertà.

Non dava al certo prova di buon senso politico, nè poteva ritenersi mandatario del popolo milanese e dei Lombardi tutti, chi intimava al Governo di fare dichiarazioni avventate, di formulare sul momento leggi e decreti da imporsi come condizioni limitanti il mandato dell'assemblea costituente da nominarsi dal popolo, da cui emana la sovranità. Era già strano il supporre che un'assemblea da nominarsi con suffragio universale, e che quindi è la più ampia e sincera espressione della volontà del popolo, volesse pregiudicare la nazione nelle guarentigie indispensabili ad ogni libero ordinamento politico, ma era più strano, e doloroso ad un tempo, il vedere come pochi individui volessero arrogarsi un maggior potere costituente che non l'assemblea medesima. A questi soli erano difette le parole riportate in testa del mentovato decreto di ieri e non già a coloro che intendevano far conoscere con modi legali l'opinione pubblica, quell'opinione che, essendo illuminata e ben conscia a sé stessa di ciò che addimanda, sa pure esprimere nettamente le sue inchieste, e contenerle nei limiti della legalità, unico palladio d'ogni libero ordinamento.

Ma ieri mattina quando si era già solennemente dichiarato che libertà di stampa, diritto d'associazione, guardia nazionale saranno conservate al popolo lombardo nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto, finchè l'assemblea costituente non venga a regolare le sorti del popolo stesso, alcuni adducendo a pretesto che non dovevansi chiamare inopportune le dimostrazioni del giorno innanzi, ed altri trascendendo a nuove inchieste oltre i limiti della legalità, intimavano al presidente del Governo di far ragione entro perentori termini alle loro dimande. Ma il Governo non poteva al certo, senza una colpevole debolezza, oltrepassare i limiti del suo mandato: esso non doveva acconsentire per non somministrare al nemico ed all'Europa un documento che facesse prova dell'esistenza in paese dell'anarchia.

Noi deploriamo alcuni incauti giovani, i quali, benchè caldi d'amor patrio, non s'accorgevano che prestavano mano a fautori di disordine. Confidiamo troppo nella sincerità del loro patriottismo per non essere persuasi che, pochi momenti dopo, non siansi ravveduti del loro errore. Le sale del Governo furono invase da gente tumultuante: s'udirono grida di minaccia, ed il presidente fu costretto a condursi sul balcone, dove un agitatore sorgeva a gridare essersi dimesso il Governo provvisorio. Ma stendiamo un velo su queste deplorabili scene, e ricordiamo solo che quel grido d'anarchia fu immantinenti disdetto da uno scoppio generale d'indignazione.

Vi sono dei momenti di commozione e di esultanza che compensano una vita intera di dolori. Appena corse per la città la notizia della violenza usata al Governo, tutti i buoni cittadini fremettero d'orrore. Tutti gli amici dell'ordine sentirono come un gemito della patria in pericolo, tutti si risovvennero che l'Europa intera ci stava osservando, e pareva già

a tutti sentirsi risuonare nelle orecchie il grido infernale della gioja austriaca. Con unanime slancio il popolo, e questa volta il vero popolo delle barricate, si strinse intorno al Governo da lui creato. La guardia nazionale, il più sicuro scudo della libertà, sfilò disarmata in mezzo ad una folla di cui erano gremite la piazza di San Fedele e le attigue contrade. Sublime ispirazione! soggiogare l'anarchia col solo spettacolo dell'ordine, della fratellanza e della fiducia tra popolo e governo. Indeficibile fu l'effetto di questa dimostrazione tutta morale. Qual governo, dopo un tal giorno, potrebbe diffidare della guardia nazionale? essa col suo contegno suggellò l'invulnerabilità dei suoi diritti. Le grida di gioja, lo sventolare dei fazzoletti e l'agitarsi dei militari berretti rendevano animatissima la scena. Sfogavasi da alcuni l'esuberante commozione con lagrime di gioja. Il paese al chiudersi del giorno anniversario della battaglia di Legnano, mostrò tutti i suoi tesori d'ordine, di moralità e di libertà. Colla sola forza morale fu vinto il disordine: di certo dopo le giornate di Legnano e della fuga di Radetzky non risplendette sulla terra lombarda il più bel sole. Alla sera il tripudio dei cittadini si manifestò con una improvvisa illuminazione.

La religione che dal Sommo Pio fu associata alla causa del progresso e della libertà, la religione che già benedisse le nostre barricate, le bandiere nostre, assistè in questa dimostrazione il popolo, e lo benedisse. Monsignor Arcivescovo comparve col suo clero in mezzo alla guardia nazionale, salì alle aule del governo, e dal balcone commosse con eloquenti parole le moltitudini. Giorno di sublimi emozioni fu questo: noi abbiamo veduto la causa dell'indipendenza italiana riportare una vittoria, tutta di pace, ma non meno gloriosa e proficua d'una felice giornata campale. Noi abbiamo sentita la vera voce del popolo libero, del popolo morale, disciplinato, concorde in un santo voto, del popolo benedetto da Dio, oh allora si che la voce del popolo è voce di Dio.

#### ONOREVOLI PADRI DELLA PATRIA.

A smentire alcune voci sinistre che ad arte o casualmente si diffusero sul conto degli studenti accollisi in legione sotto la mia presidenza mi fo un dovere di sottoporre a voi, devoti e leali padri della patria, il qui annesso rapporto d'uno fra gli studenti che questa mattina rappresentarono, al vostro cospetto l'intero corpo. Come io non ho il menomo dubbio sulla veracità dell'esposto, così non esito punto a farmene garante innanzi a voi.

Certo che queste parole varranno alcun che presso voi, io vi prego istantemente a nome dell'intera legione di concedere la pubblicità del foglio ufficiale al surriferito rapporto ed a queste poche righe che l'accompagnano.

Pieno di stima e devozione per voi che favoriste, e siete per favorire in ogni incontro il generoso entusiasmo di questa eletta legione,

Il Presidente della Commissione  
PAVESI.

Cittadino presidente.

Ella certamente sarà già al fatto di ciò che avvenne quest'oggi sulla piazza di San Fedele, ma forse non sa quanto dell'accaduto si debba e quanto si voglia da alcuno attribuire al nostro battaglione. Ascolti e giudichi.

Gli studenti accorrevano in numero di non più che cento, credendo che le guardie nazionali, obbedienti all'invito che, da loro stesso affisso ieri sugli angoli di ogni contrada pur oggi vi si leggeva, avrebbero presso questo Governo provvisorio di Lombardia rinnovate le loro domande. Quale non fu la loro sorpresa, quando si videro invece soli rappresentanti quasi l'intero corpo in mezzo ad una folla incomposta! Potevano o dovevano erigersi ad interpreti dei desiderj dell'intera nazione? . . . no . . . Mancato adunque il motivo del loro assembramento, fecero disegno sul posto di approfittare dell'occasione per far conoscere al Governo alcune dimande che già formolate, intendevano presentare allo stesso prima della loro partenza; nominarono a questo scopo una rappresen-

tanza i di cui membri cortesemente accolti dal cittadino Durini erano in un subito di ritorno, dopo di che la maggior parte degli studenti si ritirava. Ma altri fra la folla pretendevano più grandi cose dal Governo . . . E vi furono dei gravi disordini; non le dirò quali, giacchè io non vi era testimone . . . Mi si assicura che i pochi dei nostri rimasti sulla piazza, si adoperarono moltissimo per restituire la quiete, ed impedirono si irrompesse con violenza nel palazzo. Malauguratamente però uno indicato dalla montura appartenente al nostro battaglione si mostrava sul terrazzo, e questo bastò perchè alcuni si credano in diritto d'accusar noi promotori di coscienziosi di ogni inconveniente.

Cittadino Presidente, ella vede quali sentimenti agitino il nostro animo. Ella sa se e di quanto affetto amiamo la patria e noi stessi, se possiamo volere la nostra onta. Una giustificazione ne è necessaria giacchè gli ignari ed i maligni ci hanno giudicato; a lei quindi mi rivolgo a nome degli studenti, a nome del colonnello Pasotti (il quale ben volentieri avrebbe ciò fatto per sé stesso quando ciò non fosse di mansione puramente civile) perchè rechi le nostre difese a chi di ragione.

A lei tutto devoto

Ferdinando Talacchini.

Presente il sottoscritto a tutto l'avvenimento, di cui è fatta qui narrazione, e in dovere di pubblicamente attestare a onore del buon senso e del coraggio della gioventù lombarda, che la Legione degli studenti, anziché eccitare tumulto, si adoperò efficacemente a sedarlo, si dispose essa medesima a tener guardia del palazzo del Governo e a dissipare il numeroso assembramento che vi si era fatto, e non se ne allontanò, se non quando ogni cosa fu composta e quiete.

Prof. G. Barni.

Quel travaglio intestino e laborioso che va esercitando oggidì tutti i popoli d'Europa non ha forse alcun riscontro nel passato, quando pure non piaccia di compararlo alle grandi emigrazioni dell'antico e del medio evo. Ma allora i popoli sospingendosi e urtandosi fra loro miravano più ch'altro a guadagnarsi nuove sedi in cui, facendo sosta agli eterni loro pellegrinaggi, potessero comporsi a stabilità, e iniziare la vita civile. Era un mare agitato di cui gli spumeggianti cavalloni si spianavano in calma all'alterno cessare del turbine che lo sommoveva in tempesta. Oggidì invece a chi, aiutato da sintesi anche mediocre, guarda il commovimento europeo, e fra il confuso tramestio, fra il cozzarsi di tante opinioni e di tanti fatti studia di cogliere il principio ascoso a cui irresistibilmente obbediscono le entità collettive, ossia le nazioni, appaiono distintissime due cose; la prima che i popoli oppressi dalle dominazioni esotiche tendono a ricostruirsi nell'unità politica della stirpe, o, come dicono, della nazionalità; l'altra che qualcuna di essi, raggiunta omai la coesione completa, e discorsa la serie degli esperimenti politici, tenta di risolvere il problema delle nuove condizioni morali ed economiche in cui è pur mestieri che s'adagi la società affaticata e sospinta da una forza operosa ad inmutarsi perennemente. Quelle due idee di nazionalità e di socialismo, dianzi presentimento esclusivo dei solitari pensatori, sono discese dalla regione speculativa nelle masse, ed aspirano visibilmente a tradursi nella realtà.

Codesta nuova maniera di esistere, a cui sembrano dover riuscire le intestine commozioni che travagliano la gran famiglia degli Stati europei, è tema sopra ogni altro gravissimo e degno che vi si impieghi la meditazione dei savj. Niun altro interesse merita di più la nostra attenzione; imperciocchè non si tratta già di una setta che ponga in disputa le sue dottrine, ma è l'umanità istessa che si turba nella compagine de' suoi elementi organici, e i caratteri di tale perturbazione si possono leggere per una continuata serie di moti da un capo all'altro della vecchia Europa.

Premesse queste parole, diamo il sunto di un articolo della *Democratique pacifique*, che

illustra la questione del movimento slavo, il quale di codesti giorni si va pronunciando con risentita energia.

La razza slava è propagine degli antichi Sciti, Sarmati e Geti, appellazioni generiche onde i Romani, solevano denotare tutti i varj popoli sparsi dalla Germania barbara fino al Tanai, e dai Carpazi fino al Ponto Eusino.

Gli Slavi sono i più antichi abitanti del paese, ma non i soli, dacchè le conquiste e i trattati hanno fra loro condotto parecchie popolazioni di razza forestiera, tali che i Magiari e i Tedeschi. Gli Slavi presentano una perfetta analogia coi Celti della Scozia e della Gallia; capegli biondi, occhi cerulei, gente più patriarcale che bellicosa. Il nome della vecchia Gallia si conserva tuttora in quelli di Galizia e di Valacchia. La razza di superimposizione che abita la Slavia, è composta di conquistatori orientali venuti nel medio evo, e facilmente riconoscibile dagli occhi neri e vivaci, dalla bruna capigliatura. Ad essa appartengono i gentiluomini della Polonia e dell'Ungheria, principalmente questi ultimi che assai meno si mischiarono cogli indigeni, e formano un popolo separato per lingua e costumanze, sotto il titolo di Magiari.

Gli Slavi, conquistati dai nuovo-venuti, furono posti in schiavitù e in qualità di servi della gleba continuarono a coltivare la terra intanto che il popolo cavaliere degli Ungheri e dei Poloni difendeva il paese da nuove irruzioni. A lui dobbiamo merito se l'Europa fu preservata dalle conquiste dei Tartari e dei Turchi dal XIII al XVII secolo. Ma tale benemerita non valse a far dimenticare agli Slavi la straniera origine de' loro difensori, perciocchè fra le due stirpi, collocate a tanta distanza di interessi, non potè mai sorgere una classe mediana, un terzo stato che fosse come a dire il legame che le stringesse fra di loro. Rispetto alle due parti della Polonia che nello smembramento di quel regno toccarono alla Prussia ed all'Austria, la Germania studiò di versarvi il sovrabbondante della sua popolazione. Que' tedeschi che si erano arricchiti servendo al fisco, o commerciando, vi hanno comperato delle buone terre, vi fecero coltivare diligentemente da coloni tedeschi più abili e più durevoli alla fatica dei contadini slavi. Per tal guisa la razza tedesca ben presto pullulò nelle provincie polacche a fianco delle due stirpi antiche, e finì per assorbirle interamente, perciocchè, da un lato i nobili ruinano fra le zanne degli usurai, dall'altro i contadini slavi si trovano demoralizzati dalla più forte concorrenza dei lavoratori forestieri.

Fu questa maniera di conquista che si potrebbe chiamare la conquista del buco, che raccostò negli ultimi tempi i tedeschi agli ebrei nei distretti della Posnania, cui l'ipocrisia di Federico Guglielmo trovò modo di incorporare alla Confederazione Germanica. Tedeschi v' hanno in Posnania; dunque la Posnania è tedesca. Così ragionano i diplomatici della scuola storica, i quali, se si lasciassero fare, proverebbero eziandio che la Germania ha il diritto di considerare come suoi tutti i paesi cui abitano tedeschi, come ospiti, o come conquistatori. Somigliante sistema, se vi si desse mano, sarebbe il più iniquo del mondo. Se non che, fortunatamente la natura, più forte e più sapiente della diplomazia, respinge così le conquiste della frode come quelle della violenza.

Non solamente nelle provincie polacche, ma anche negli altri paesi slavi si manifesta la reazione contro il germanismo. Nella Boemia principalmente da quattro secoli collegata ai destini della Germania, il ridestarsi della nazionalità tscheka piglia un carattere terribile e minaccia la Germania di una nuova guerra di Ussiti. Più di ventimila tscheki si oppongono a che sian eletti deputati al parlamento di Francoforte, e i loro emissari percorrono tutti i paesi slavi, financo i Windi della Sassonia cui l'elemento slavo conserva una lontana parentela. I Governi tedeschi tentano di combattere l'elemento slavo opponendogli il Magiario che in Ungheria trovasi in una minorità sensibile. Gli è per

questo che gli Ungheresi richiamano dall'Italia i loro reggimenti. Ma nemici loro sono non pure gli Slavi dell'Ungheria, ma i Croati tutti, che avrebbero con entusiasmo abbracciata la causa di Pio IX se non si fosse con arte diabolica fatto loro intendere che gli Italiani si collegano coi loro vecchi nemici, gli Ungheresi. Del resto anche gli Slavi della Croazia e del Banato si ribellano al Governo di Vienna, e il moto rivoluzionario si va propagando nella Dalmazia, nella Boemia e fra le colonie militari.

I popoli illiro-serbi formano, dai Polacchi e dagli Tscheki in fuori, un terzo gruppo di Slavi sparsi nell'impero d'Austria e in Turchia, fino nel centro stesso dell'Europa meridionale. Essi pure si vanno agitando al triplice grido della libertà, della nazione e dell'unità. Emissari percorrono le provincie tutte, e la crociata della libertà è bandita alla luce del sole. A Carlowitz fu tenuta il 13 del corrente un'Assemblea dei rappresentanti di tutti gli Slavi meridionali, e fu statuito di dar mano a qualsiasi mezzo atto a conquistare la indipendenza. L'arcivescovo, col vangelo in una mano e il Cristo nell'altra, giurò al popolo di morire, se bisogna, per vendicarlo in libertà. Gli Slavi della Turchia guardano con gioia a quei moti, e la stampa bulgara li seconda energicamente oltre la danubiana corrente. È un popolo di venti milioni che sta per dar la mano ad otto milioni di tscheki e a venti milioni di polacchi, tra il mare Adriatico, l'Egeo e il mar Nero: popolo ingente che comprenderà la Carinzia, la Stiria, l'Iliria, la Dalmazia, il Monte-Negro, la Croazia, l'Erzegovina, la Bosnia, la Serbia, la Schiavonia, il Banato, la Bulgaria, l'Albania e una parte dell'antica Macedonia.

Ora le transazioni diplomatiche, qualunque ne sia la natura, romperanno agli scogli antichi se non si faccia larghissima parte al principio della nazionalità: il quale ben si può soffocare per alcun tempo, spegnere non mai, essendo il carattere di che Dio stesso ha segnato le diverse fisionomie della specie umana.

## NOTIZIE D'ITALIA

### LOMBARDIA.

BERGAMO, 27 maggio. — Oggi sono partiti da Bergamo alla volta del Tonale 200 bersaglieri volontari guidati dal capitano Pezzoli. Domani partiranno da qui alla volta stessa 800 fucilieri condotti dal colonnello Bonorandi. La baldanza, il brio, la disinvoltura di queste milizie nostre, e l'abilità ed il coraggio provato dei loro capi fa presagire assai bene delle fazioni cui sono destinate. Per loro sarà non solo assicurata la Valle Camonica da scorrerie nemiche, ma sarà preparato valido sostegno all'insurrezione del Tirolo che va preparandosi. Persona venuta da colà dice che nel Tirolo tedesco la popolazione non si muove per invadere l'Italia, ad onta degli eccitamenti della famiglia imperiale, ma si limita a voler difendere le proprie valli, e che i Tirolesi italiani sono esasperati contro l'Austria per la fame che li rode, e per le estorsioni e le violenze che patiscono. (Unione)

### STATI SARDI.

GENOVA, 27 maggio. — L'interesse grandissimo della seguente lettera, scritta da un ufficiale al bordo del nostro vascello il *San Michele*, durante il fatto, ci spinge a non differirne la pubblicazione. Essa ci accerta 1.° della attiva cooperazione della squadra napoletana, 2.° della debolezza delle forze nemiche.

Continui sempre l'unione delle nostre, a dispetto di qualunque comando borbonico; e noi gridiamo un *Viva* tanto alle truppe quanto ai marinai napoletani. — Chiamandoli degni di militare sotto il tricolore bandiera e di formar parte dell'esercito e della flotta del Regno d'Italia. (Corr. Mercantile.)

Davanti Ancona, 20 maggio. — Due sole righe per annunciarci il nostro arrivo in questa rada. Il nostro viaggio fu lungo e noioso attesa la contrarietà de' venti e le calme. Spero che il Governo riconoscerà di quanta importanza sia l'aver a disposizione grossi piroscafi da guerra. In questa cir-

stanza ci avremmo abbracciato il viaggio della metà. Alla mattina del 17 siamo stati raggiunti dalla corvetta l'*Aquila* e dal piroscafo il *Malfatano*; solamente il *Tripoli* era in Manfredonia, ma fu richiamato, e si pose in squadra il 19. Ecco dunque le nostre forze riunite, e sono le fregate *San Michele*, *De-Geney* e *Beroldo*; corvetta l'*Aquila*, brig. *Daino*, schooner la *Staffetta* e il *Tripoli* col *Malfatano*.

La squadra napoletana, per quanto si dice, ha proseguito il suo viaggio per Venezia, è composta di 5 grossi piroscafi e 2 grosse fregate. . . . Noi resteremo pochissimo in questa rada, cioè il tempo necessario per far provviste — poi via — A questa sera il resto. — Salgo in coperta perchè fra poco si darà fondo in Ancona.

(Ore 11 di notte). — È proprio vero che Dio dispone mentre l'uomo propone; altro che fondo, un piego che fu rimesso all'ammiraglio obbliga tutta la squadra a riprendere il largo — ora veleggiamo per Venezia.

— 22 (6 del mattino). — Venezia è in vista, la squadra napoletana composta di due fregate da 60 e 5 fregate a vapore è colà ancorata. — Una corvetta e tre brigantini veneti da guerra veleggiavano per unirsi a noi. — Anche i Napoletani ci raggiungono, si scambiano messi fra gli ammiragli. — Lega offensiva e difensiva è stabilita. — *Viva Italia!*

A mezzodi. — Si veleggia sopra tre linee di battaglia; i legni italiani sono 17, il *Tripoli* e il *Malfatano* sono ancora in Ancona a far provviste.

Alle 2. — La vigia segnala la squadra austriaca composta di tre fregate, una corvetta, quattro brigantini, due schooner e tre vapori; in tutto 13 legni. Ci mettiamo in caccia — il vento manca — i piroscafi prendono le grosse fregate al rimorchio — i nemici fuggono — *Viva Italia* — viene notte — a domani.

— 23 (4 ore della mattina). — I nemici sono in vista ma prossimi di Trieste. — Si va avanti — per questa volta il colpo è perduto — però ci ancoriamo a tre miglia della città su tre linee di battaglia. — Il comandante di tre legni inglesi viene a bordo — protesta sul supposto attacco della piazza per salvare gli interessi britannici — si risponde energicamente e degnamente — si spedisce un piroscafo napoletano a Venezia; ed io ne profitto per spedire le presente.

P. S. I nostri vapori ci hanno raggiunto. (Cart. del Corr. Merc.)

N. B. Per quanto sappiamo, da fonte credibilissima, la nostra squadra non ha alcun ordine di bombardare Trieste, ma di distruggere le forze nemiche, o tenerle assediato.

(Corriere Mercantile) La Direzione.

GENOVA, 28 maggio. — Le notizie che abbiamo ricevute per mezzo del vapore il *Mongibello*, il quale giunse ieri sera alle ore 9 e mezzo, ci recano che Napoli era tranquilla (!!), vi continuavano gli arresti, ma ci confermano che i primi arrestati erano stati rimessi in libertà. Le provincie avevano principiato a muoversi: ma dopo la pubblicazione degli atti sottriferiti pare che siano rimaste appagate. In Napoli si dava per ufficiale la notizia che i Messinesi eransi impadroniti della fortezza, ed era positivo che i Palermitani avevano preso il *Vesuvio*, per inviarlo a caricar armi a Malta, la qual cosa era stata la cagione della tardanza nei regolari arrivi dei piroscafi napoletani.

L'annunziato arrivo del nuovo console napoletano avea tratto, malgrado l'ora tarda, un numero considerevole di schifi intorno al piroscafo; e ci volle qualche risentito invito per indurre il capitano ad affacciarsi sul bordo, e comunicare agli impazienti cittadini accorsi le nuove arrecate. Oltre a ciò lo stesso capitano diede la sua parola d'onore, che il console non sarebbe disceso, e che quest'oggi sarebbe partito: tutto allora si sciolse nella massima quiete.

— Da due giorni trovai in Genova l'esule avvocato Giovanni Ruffini, il quale partirà quanto prima alla volta di Torino per prendervi il suo stallo qual deputato del Circondario di Taggia.

Sono pur giunti fra noi, jeri, il valoroso colonn. Maccarani ed il maggiore Bellegarde rimasti feriti nella battaglia del ponte di Goito.

— Avant' jeri giunsero dalla Sardegna due altre compagnie del *Corpo franco* insieme a molti volontari. (Pens. Ital.)

## TOSCANA.

PROTESTA DEGLI SVIZZERI residenti in Firenze.

Toscana!

Gli Svizzeri residenti in Toscana, mossi da indelebile riconoscenza verso il paterno regime di Leopoldo II, che li volle partecipi dei diritti e dei privilegi che la costituzione del 17 febbraio accordava ad ogni classe di cittadini; ed animati in particolar modo da quei sentimenti di vera libertà e patriottismo che unisce in un sol pensiero l'Italia, la Polonia, la Germania e la Svizzera, si credono in dovere di protestare altamente contro la condotta barbara ed inumana tenuta dai loro connazionali al servizio di Ferdinando Borbone contro il generoso popolo napoletano.

Essi che seguirono passo passo e colla trepidazione dell'animo gli avvenimenti che agitarono per le trame di una setta antireligiosa, le sorti liberali della Svizzera; essi che sollevarono un grido di entusiasmo alla vittoria che sovra essa riportarono le armi del valoroso generale Dufour; essi in fine che manifestarono in mille modi la loro simpatia alla causa italiana che si combatte nei campi di Lombardia, non possono più lungamente mantenere un silenzio che troppo costerebbe al loro cuore, e che in taluni potrebbe far nascere il sospetto di una colpevole connivenza.

Primi a protestare energicamente contro la illegalità dell'uccidio commesso dai loro fratelli, essi sperano che le altre città di Italia ove risiedono degli Svizzeri indipendenti vorranno seguirne il loro esempio, concorrendo essi pure con energiche proteste, a cancellare per quanto è di loro, quella macchia d'infamia, che operando diversamente, peserebbe sulla intera nazione.

Firenze, 24 maggio 1848.

Gli Svizzeri residenti in Firenze.

(Riv. di Firenze.)

Firenze, 26 maggio. — Quest'oggi a ore 4 e 1/2 è giunto da Bologna il noto generale Statella, diretto, crediamo, per Napoli. Si è presentato alla locanda del Pellicano; ma il signor Gasperini proprietario ha rifiutato di riceverlo. Il generale accortosi della mala aria si è rifugiato in fortezza; allora il popolo ha voluto la sua carrozza da viaggio, e a ore 9 della sera è andato a prenderla, si è impossessato delle carte ivi esistenti sospettando che vi potesse essere qualche documento di tradimento borbonico, e conducendola per le vie della città l'ha portato in Piazza Vecchia di S. M. Novella (ovo fu bruciato già lo Stemma Borbonico), e in mezzo agli urli e i fischi l'ha messa in fiamme. La Guardia Civica vi assisteva, e ad essa furono consegnati tutti gli oggetti di valore esistenti nel legno.

## DUE SICILIE.

NAPOLI, 22 maggio. — La città segue ad essere in istato di assedio. Il terrore domina in ogni classe; l'insolenza della truppa è al colmo. Ne' lazziari v'è malcontento verso il Governo, perchè dopo essere stati non solo autorizzati ma incitati dalle truppe regie al saccheggio, la polizia loro va ripigliando il bottino. Il famoso Nunziante si è richiamato in attività di servizio, affidandogli il comando della piazza. — La precisa cifra che fino al 17 si conosceva della truppa uccisa è di 1347, tra cui 32 ufficiali la più parte svizzeri. Della nazionale nel combattimento caddero sessanta appena: ma la carneficina orribile d'essa, e de' cittadini fu dopo: i fucilati della guardia nazionale sono stati 58, gli assassinati compresi i cittadini quasi 500, oltre 600, e più i feriti. — Il generale della guardia cittadina Gabriele Pepe venne arrestato, ma posteriormente subito dimesso.

Molti deputati si sono affrettati di restituirci ai loro distretti per porsi alla testa del movimento delle provincie. A Cosenza si è eretto un Governo provvisorio composto dell'intendente comandante la provincia, e comandante il battaglione dei cacciatori. — Una circolare a tutti i comandanti delle guardie nazionali è stata sull'istante spedita perchè avessero inviato i contingenti a Cosenza per scendere sopra Avelino, ed indi sopra Napoli. Già vistose somme si erano raccolte all'uopo, ed un prestito erasi ordinato coll'adesione piena di tutti i proprietari.

In questo momento il vapore *Mongibello* porta la notizia del movimento di Pizzo, e della eruzione colà di un Governo provvisorio.

Si aspetta d'ora in ora di sentire il movimento

di Reggio, lo sbarco de' Siciliani accorsi in sussidio. — Le altre provincie sono preste alla levata, e aspettasi anche di ciò la nuova ad ogni istante. (Espresso.)

## NOTIZIE DELL'ESTERO

### FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE. — Seduta del giorno 23 maggio. — Il signor Bastide ministro dell'estero propone una commissione speciale per rispondere all'Indirizzo degli Stati Uniti.

Il generale Baraguay-d'Hilliers vuole offrire la sua dimissione della carica di comandante la guardia dell'assemblea perchè gli venne udito che il generale Cavaignac era nominato alla stessa carica del presidente.

Il Ministro della guerra: lo non credo che il presidente abbia inteso di annullare il decreto dell'assemblea: ha voluto solamente unire gli sforzi del generale Cavaignac, a quelli del generale Baraguay-d'Hilliers.

Il presidente: Ciò è vero. Le sorde voci che corsero stamane la capitale mi hanno fatto credere necessario un raddoppiamento di vigilanza.

Il generale Baraguay-d'Hilliers: Prego la Camera a non vedere nelle mie parole una suscettività permalosa: ciascuno vede che non si può essere mallevatori degli atti che non si dirigono. La supplico di accettare la mia dimissione (No, no)

Molte voci: No, no, l'ordine del giorno.

Il generale Baraguay-d'Hilliers: Io persisto nella mia dimissione.

Il presidente: Allora accetto a' voti la dimissione del generale.

Dopo due prove dubbiose la dimissione è accettata: si votano ringraziamenti al generale.

L'ordine del giorno è la discussione sugli affari d'Italia.

Il signor Darragon: lo m'era iscritto per parlare degli affari d'Italia; ma gli avvenimenti di Vienna mi fanno pensare che è d'uopo lasciare tutta la libertà d'azione alla commissione esecutiva (Benissimo.)

Il signor Wolowski persiste nelle sue domande in favore della Polonia.

Lamartine che dovrebbe parlare su questo argomento, è assente.

Il signor Varni invita l'assemblea a decretare il ristabilimento della Polonia nell'interesse d'Europa tutta

I signori Sarrans, Bouchard e Pietro Buonaparte parlano in questo senso generoso, ma quest'ultimo fa osservare che prima sarebbe mestieri la leva di un'armata di 500,000 uomini.

Un membro propone d'esigere dalla Prussia e dall'Austria ch'esse mantengano le promesse fatte alle provincie polacche.

Il signor Lamartin sopraggiunge, e parla colla solita eloquenza e moderazione. La questione polacca, dice egli, è una delle più ardue difficoltà politiche d'Europa. Noi non siamo egoisti; e subito dopo la rivoluzione di febbrajo abbiamo decretato la legione polacca. Dovemmo badare all'attitudine europea: e dichiarammo che la Repubblica desiderava poggiare sulla pace. Ma che la Francia si terrebbe felice se le si dichiarasse la guerra, perchè quella sarebbe un'occasione di far prevalere i suoi principj. Abbiamo dichiarato che i trattati del 1815 non esistono più... E l'eloquente oratore segue a parlare della situazione polacca, della discordia tedesca, dei gravi casi che ririescolarono dal fondo gli elementi sui quali era assestato l'equilibrio pubblico, della parte che è serbata alla Francia, nella grande ricostituzione della libertà europea. Sul conto della Polonia le difficoltà sono grandissime, per non dire immense, e chi tentasse di scioglierle colla forza o non ci verrebbe a capo, o ne creerebbe a mille doppi la gravità. È uopo di que' dolori, afferma l'illustre oratore, che non dipende dalla volontà degli uomini di declinare dalle dispute delle nazioni. È una di quelle tristezze che affliggono da anni ed anni tutte le tribune libere, così la nostra come quella della Gran Bretagna. La Repubblica francese non isfugge a codesta sciagura, quantunque essa abbia maggior desiderio, e diciamo pur francamente, maggior volontà di giungere alla soluzione di codesta gran difficoltà dell'Europa. I mezzi che l'oratore propone stanno nella concorde modificazione dei trattati del qua-

dici, i quali non esistono che come fatti agli occhi della francese repubblica: opinione che i recenti casi d'Europa faranno prevalere anche negli altri gabinetti, eziandio in quelli che potrebbero più interessarsi a disconoscere questa verità.

Quanto all'Italia Lamartine ripropone, e sempre nel modo più esplicito, le dichiarazioni del suo precedente programma. Neppur si duole che l'Italia stessa protesti di voler fare da sé, e si mostri, per così dire, imbarazzata nel dover ringraziare la Francia di un soccorso che le si proferisce, ma che non si vuole, né può accettare. Fu ragione di questa delicata permissività che poggia sugli istinti più nobili di una nazione. Quattro o cinque potentati italiani, continua l'oratore, rifiutano il nostro concorso. Spero, e dobbiamo crederlo, che l'Italia non ne avrà di bisogno: tuttavia si rassicurino gli amici d'Italia: se quel grido di impotenza, di cui parlava pur dianzi, ci venisse inteso, e le circostanze lo rendessero necessario e legittimo, la Francia interverrebbe quando e come le paresse. Ad ogni modo l'Italia non ricadrebbe sotto il giogo che si gloriosamente ha scosso. In ogni caso la Francia sarà per mancare a quella fratellanza per ventisei milioni d'uomini, che è stata la sua legge nel passato, e che è un dovere suo per l'avvenire. E sia ch'ella intervenga, sia che, fortunatamente, non abbia a intervenire in Italia, sarà libera, e così sarà provveduto alla sicurezza de' nostri confini. (Applausi).

#### INGHILTERRA.

Londra, 25 maggio. — Nella seduta della Camera dei lordi il marchese di Londonderry domanda se la lettera del duca di Soto-Mayor a M. Bulwer pubblicata dai giornali è autentica, e se vi sia una corrispondenza ulteriore in proposito. La discussione continuava alla partenza del corriere.

— 24 maggio. — Nella Camera dei Comuni, lord Palmerston dichiara aver ricevuto quella mattina i dispacci di M. Bulwer, in cui gli annuncia che abbandonava Madrid, aggiungendo che giovedì deporrà sul banco della Camera la corrispondenza relativa.

#### IRLANDA.

DUBLINO, 21 maggio. — Oggi i confederati tennero un meeting all'aria aperta, senza che accadesse alcun disordine, alcuna collisione colle truppe.

(Times del 23.)

#### AUSTRIA.

L'imperatore ha pubblicato da Innsbruck il seguente manifesto. Varrà a commentarlo meglio il fatto che una deputazione è già venuta da Linz e da Salisburgo per invitare i Tirolesi a concorrere alla formazione d'un Parlamento preparatorio di tutte le provincie tedesche-austriache, da raccogliersi a Linz. Simili deputazioni furono inviate a Grätz, Klagenfurt e Bruun.

« Gli avvenimenti di Vienna mi trassero nella dolorosa convinzione, che una fazione anarchica, appoggiandosi alla legione accademica, per la massima parte travata da agitatori stranieri, e ad alcuni cittadini e guardie nazionali, obblitti della loro fedeltà consueta, voleva togliermi ogni libertà d'azione, onde così dominare sopra le provincie universalmente irritate da quelle isolate prepotenze, e sopra i ben intenzionati abitatori della mia capitale. A me non rimaneva altra via di uscirne che colla forza, appoggiandomi, ove ne fosse mestieri, alla mia fedele guarnigione, ovvero ritirandomi in silenzio, momentaneamente nel seno di alcuna di quelle provincie che tutte insieme, grazie a Dio, mi sono rimaste fedeli. La scelta non poteva esser dubbia; io m'appresi al partito della pace, al partito che non costava sangue, e mi rivolsi a quel paese de' monti, trovato in ogni tempo eguale a sé stesso, dove io ero anche più presso a ricever le notizie dell'armata che così valorosamente combatte per la patria. Lungi da me il pensiero di ritirare o di scemar i doni che feci al mio popolo nelle giornate di marzo; io son anzi inclinato a porger orecchio ai legittimi desiderj de' miei popoli, espressi in via legale, e di tener conto degl'interessi nazionali e provinciali. Solo conviene che questi si dimostrino veramente universali, mi siano offerti in via legale, vengano discussi dal parlamento, e sottoposti a me per la sanzione; non che mi vengano strappati a forza colle armi, da persone senza mandato. Questo volli dire ai miei popoli posti in angosciosa sospensione dalla mia partenza da Vienna, affine di rassicurarli compiutamente, e di rammentar loro com'io nel mio affetto paterno sia sempre pronto

ad accogliere di nuovo tra i miei figli anche quelli che credevi travisti o perduti.

Innsbruck 20 maggio.

FERDINANDO.

#### SVIZZERA.

Leggesi nella Nuova Gazzetta di Zurigo in data di Milano:

Fra pochi giorni si pubblicherà il risultato della votazione per l'unione al Piemonte. Noi non dubitiamo che una grande maggioranza si pronuncerà all'unione. « Poveri Lombardi! non hanno fatto che cambiarsi di padrone! » odesi ripetere in alcuni giornali, e la sollevazione vien lamentata quasi come inutile. Dir così è facile; ma nulla è più falso di una tale asserzione. In tale giudizio si mostra di disconoscere affatto il supremo principio della nazionalità. Ciò che più duramente pesava al nobile animo dell'italiano, ciò che lo riempiva di ira e vergogna, era il pensiero che i destini di una grande nazione, di una nazione che aveva prima governato il mondo colla spada, e poscia coll'intelligenza, di una nazione che aveva sempre tenuto lo scettro glorioso dell'arte, dovesse esser in balia di mani straniere. Mentre l'Austria era in Italia, l'Austria comandava non solo alla Venezia ed alla Lombardia, ma dettava leggi a tutti gli stati d'Italia. L'oppressione materiale e la rozzezza austriaca portarono il rancore in una più ampia sfera, tutta la nazione odiava nell'Austria il dominio straniero, da che questo aveva ripreso piede in Italia.

Dal 1815 al 1848 la storia d'Italia è una serie non interrotta di or grandi or minori congiure, di or lievi or gravi sollevazioni e tentativi di emancipazione. Sembrava un sogno l'emancipazione d'Italia, un bel sogno giovanile; non erano però sogno ma pura, triste realtà le molte vittime che esso costava. Per esso fu sparso il più nobile sangue, ad esso si sacrificarono le più energiche forze della nazione. Mentre Napoli e Roma inviavano i giovani visionarij col patibolo all'eterno riposo, l'Austria seppelliva viventi i suoi avversari rei di aver sognato la liberazione della patria. Nello stretto carcere dello Spielberg si consumavano le più orgogliose speranze d'Italia. Ivi s'infranse il vigore di un Confalonieri. Quest'uomo, ardito e pieno di forza, creato per assalire come un Titano il cielo, uscì quasi come un corpo esanime dall'orribile carcere, quando la grazia dell'imperatore glielo disciuse; e s'aggiò ancora per un pojo d'anni simile ad un'ombra fra i viventi, e terminò nella valle d'Orsera una vita destinata a grandi fatti. Quanta incomparabile potenza intellettuale non venne distrutta dalla politica austriaca? Anche Pellico, soave cantore, il più tenero poeta d'Italia, dovette espriarsi in un duro carcere fra le catene, e amore da lui nudrito per l'Italia, seggio della poesia. Il sommesso grido di dolore del Pellico nella descrizione delle pene da lui sofferte nel carcere ha eccitato contro l'Austria l'indignazione d'ogni nobile cuore in Europa. Ed ora ecco giunto l'istante in cui questo diletto e antico sogno può realizzarsi, ora che l'Italia si libera dal giogo austriaco, e ciò sarebbe nulla? E tutto si ridurrebbe alla sostituzione di un re ad un imperatore?

In Italia certo non si considera la cosa sotto tale aspetto. V'hanno per verità anche ivi non pochi che avrebbero preferito la repubblica. Anzi, parecchi uomini stimabili, fra i quali Mazzini, protestarono contro la votazione ordinata dal Governo provvisorio, ad un tempo però solennemente protestando di voler astenersi da ogni passo che potesse recar danno alla lotta dell'indipendenza già incominciata. Questa guerra dell'indipendenza è dunque ora l'oggetto principale, e questa non la può vincere la Lombardia sola. Piaccia a Dio ch'essa non abbia ancora ad aver bisogno del soccorso francese! Quando si sarà ottenuta l'indipendenza, è d'uopo pensare a conservarla ulteriormente, e per ciò è necessaria la formazione d'uno Stato forte nell'Italia superiore. Nulla tornerebbe più gradito all'Austria che vedere suddivisa l'alta Italia, la Venezia, la Lombardia ed il Piemonte formerebbero, mantenendosi fra loro divisi, un troppo debole argine contro i tentativi d'invasione dell'Austria. La forma di uno stato federale val poco in faccia ad un simile vicino. Lo zelo nel prestare soccorsi federali potrebbe rattiarsi qua e là; per la cosa propria uno si muove con tutt'altro zelo, con tutt'altra forza. Il Piemonte, la Lombardia, la Venezia, Modena e Parma formeranno un regno che potrà assumere una posizione rispettabile fra la Francia e l'Austria. Sa-

rebbe un bell'esordio per l'unità italiana. L'Italia superiore trascenderebbe seco in poco volger di tempo Italia tutta. . . . Il dominio straniero è malagevole da scuotersi, ed i momenti favorevoli a ciò si presentano così di rado, che sarebbe un delitto contro la libertà, fu evidente come questo paese non avesse difetto di elementi liberali. Spetta al tempo il portare a maturanza i frutti del liberalismo: questo momento non tarderà a sorgere; in Italia tutto matura prestamente.

Non v'ha dubbio che il nuovo regno dell'alta Italia, non si voglia dare una costituzione libera. I principi italiani dovettero dare ai loro popoli larghe costituzioni, prima ancora che il severo esempio della rivoluzione francese riempisse di spavento i regnanti. Da che in Italia cominciò a spirare l'alo della libertà, fu evidente come questo paese non avesse difetto di elementi liberali. Spetta al tempo il portare a maturanza i frutti del liberalismo: questo momento non tarderà a sorgere; in Italia tutto matura prestamente.

#### SPAGNA.

MADRID, 19 maggio. — Il signor Bulwer partì jeri, come già annunziammo. Erano due carrozze da posta; quantunque vi fosse un gran numero di curiosi non si fece alcuna dimostrazione. Egli si diresse alla volta della Francia con tre ufficiali della legazione, lasciando a Madrid il suo segretario M. Otwai, come incaricato d'affari. A coloro che temono per questo rinvio gravi pericoli per la nazione spagnuola, benchè ne riconoscano la giustizia daremo qualche spiegazione. Il fatto di dare i passaporti ad un inviato estero non costituisce un *casus belli*; ma autorizza il Governo che è rappresentato da quell'inviato, a chiedere spiegazioni. E quelle che darà il Governo spagnuolo nella circostanza attuale saranno così soddisfacenti e complete, che l'Inghilterra, e l'intera Europa riconosceranno non solo la giustizia, ma l'urgenza di questo passo inevitabile. D'altra parte il governo spagnuolo con esso trasse il governo inglese da un grave imbarazzo. Dopo l'espulsione contro lord Palmerston nel parlamento inglese, dopo la sconfitta che il governo subì, e la pubblicazione d'una corrispondenza nella quale vengono insultati gli Spagnuoli in una maniera inqualificabile, non poteva il governo inglese lasciare più oltre a Madrid M. Bulwer. Ma troppo costava al suo amor proprio il ritirarlo: il governo spagnuolo troncò la difficoltà, e la sua condotta merita gli applausi del popolo inglese come il merito dallo spagnuolo. (Heraldo.)

SIVIGLIA, 14 maggio. — Jeri sera un battaglione del reggimento Guadalajara s'inoltrò verso il quartiere della cavalleria posto fuori di città gridando: Viva la Repubblica! Di ritorno assalirono la residenza del capo politico; dopo un quarto d'ora di zuffa i ribelli vennero respinti, e si sbandarono inseguiti dalle truppe e dai cittadini. Fu una mera sommossa militare suscitata a forza d'oro. Siviglia alla partenza del corriere era tranquillissima. (Heraldo.)

## NOTIZIE DELLA GUERRA

### BULLETTINO DEL GIORNO.

Milano, 20 maggio 1848.

Il 27 maggio successe un nuovo fatto d'armi nel confine del Bresciano verso il Tirolo. Pubblichiamo il rapporto che ne fece il generale lombardo Giacomo Durando.

#### AL LODEVOLLE COMITATO DI GUERRA IN BRESCIA.

Dal quartier generale di Monte Suello di Bagolino, il 27 maggio 1848, ore 6 pomeridiane.

Gli Austriaci hanno fatto un nuovo, ma più leggero tentativo contro la nostra linea di difesa. Lo smacco che essi soffersero alla mia sinistra il giorno 22 li fece entrare in pensiero di esplorare il centro della medesima situato in Hano sugli estremi confini del Tirolo. Questa mattina all'alba si recarono in differenti pelottoni verso Hano, Moerno, e Mondol. La colonna comandata dal signor Thannberg, che dal principio di questa guerra si mostrò infaticabile nell'affrontare tutti i pericoli, ed i disagi della medesima, recatasi su tutti i punti minacciati, li respinse al primo loro presentarsi. Il nemico concentratosi, e fattosi più forte verso il sito detto Mondol raddoppiò i suoi sforzi, i quali però riescirono infruttuosi. Dopo un'ora e più di fucilate furono computamente sbaragliati. La nostra perdita fu due feriti; si raccolsero sul campo tre fucili abbandonati da altrettanti dei loro feriti. In questo scontro la colonna Thannberg confermò la meritata fama, di cui gode per le sue gesta passate, e per

la costanza, valore e zelo da cui sono animati tutti i volontari che la compongono.

Ho l'onore di essere colla più distinta stima.

Il generale comandante, Giacomo Durando.

Le notizie della guerra sul Veneto fanno sapere che gli Austriaci, respinti da Vicenza, si dirigevano il 26 corrente da Galdiero a Verona.

In Udine erasi spiegata una reazione popolare contro la guarnigione austriaca. La mitraglia de' cannoni del castello fu adoperata a contenere lo spirito dell'indipendenza che si è colà vivamente risvegliato.

A Peschiera, non avendo avuto effetto l'intimazione della resa fatta nuovamente per ordine del Re Carlo Alberto, ricominciò più vivo che mai il fuoco delle nostre batterie: pare che la possibilità d'ogni resistenza del nemico sia ormai esauista del tutto nell'interno del forte.

Per incarico del Governo provvisorio  
G. Carcano, Segretario.

## NOTIZIE DIVERSE

Abbiamo notizie da Roma in data del 22 che attualmente non si teme disturbo della pubblica quiete. I più savi però pensano che se venisse impedita dal partito oscurantista l'apertura delle Camere per il giorno stabilito, potrebbe accadere grave reazione, e forse non senza spargimento di sangue, perchè vi sono dei Cardinali, e se ne danno i nomi, di una attività incorreggibile ed irrefrenabile nell'opporli ad ogni progresso civile, e con tutte le arti del gesuitismo.

Nel primo incontro che ebbero i Romani contro gli Austriaci per errore commesso, si dice, dal marchese Patrizi, si fece fuoco per quattro ore da un corpo di Romani contro gli altri Romani, e fu gran stento che i percossi poterono ritirarsi dopo aver sofferto gli uni e gli altri gran perdita di uomini. (Da lettere.)

Leggiamo nella Rivista Popolare il seguente Voto di molti Rodigini.

Leggesi nel N. 55 del Libero Italiano: « Nel momento ci viene gentilmente comunicato il seguente estratto di lettera da Rovigo di jeri: *Cern.* « ha ricevuta lettera dal campo di Carlo Alberto. « L'esercito, accortosi finalmente che Egli è un « traditore lo destituì, lo ritenne prigioniero e si « elesse un altro generale. Si dice che sia stato « trattenuto un dispaccio di Carlo Alberto ai ministri di Vienna, nel quale si mercanteggiava le « sorti del Veneto »

La libertà della stampa e la mancanza di leggi repressive non impediscono che il Governo provveda al ben pubblico.

#### È Necessità:

I. Immediatamente ritirare il N. 55 del giornale il Libero Italiano;

II. Porre in istato di accusa il compilatore, come quello che attenda al totale rovescio delle sorti d'Italia, infamando il più valido appoggio dell'italiana indipendenza;

III. Obbligarlo col principio della necessità suprema della nazione a rendere ostensibile la lettera, e

IV. Costringere l'autore della medesima ad indicare il nome per intero, adottando quindi le più energiche misure.

A ciò non venendo dal Governo Veneto provveduto in questi momenti, ogni buon cittadino si troverebbe ragionevolmente in preda a più dolorosi incertezze.

Interessiamo ogni compilatore di giornali della Penisola a riprodurre questo nostro voto.

Rovigo, 25 maggio 1848.

(Seguono duecento firme \*)

— Nel medesimo giornale precede l'inserzione di questo Voto una lettera del signor Alessandro Cervesato al Redattore del Libero Italiano il signor Cesare Levi, nella quale intende a togliere ogni dubbio ch'ei potesse mai essere creduto autore della falsa e indegna imputazione di cui si accenna qui sopra; e provoca a tutta giustizia una dichiarazione che lo sgravi da ogni responsabilità, e attesti de' suoi sensi di ammirazione a quel grande, a quel generoso che combatte per darci una patria.

(\*) Raccolte in poche ore. Presso l'ufficio del giornale continueranno per tutt'oggi le sottoscrizioni.

#### CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 20 maggio 1848.

5 per 100 Lombardo-Veneto fior. 79 —

Parigi, 23 maggio.

Consolid. 5 per 100 fr. 69 1/2

» 3 per 100 » 47 1/2

Vienna, 20 maggio.

Metall. 5 per 100 fior. 58 1/2

MILANO. TIP. GUGLIELMINI